

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL PS SVIZZERO

**PORRE FINE ALLA GUERRA DI CLASSE
DALL'ALTO, SBLOCCARE IL FRENO
AL FUTURO: UNA POLITICA FINANZIARIA
PER IL POTERE D'ACQUISTO, LA GIUSTIZIA
SOCIALE E IL FUTURO**

Approvato dal Congresso del partito del 26-27 ottobre 2024 a Davos



Indice

1. La politica finanziaria come guerra di classe dall'alto: calo del potere d'acquisto, aumento delle disuguaglianze	3
2. Sgravi fiscali per ricchi e imprese	4
3. Giustizia tenera per i criminali fiscali	6
4. La politica clientelare dei borghesi al posto della politica per il bene comune: il freno all'indebitamento	7
5. Cosa c'è dietro al freno all'indebitamento?	8
5.1 Pseudo-economia, pseudo-moralità e ostilità alla democrazia.....	8
5.2 Una reazione ai successi del movimento femminista.....	10
5.3 Presunta giustizia intergenerazionale, in realtà un freno al futuro!.....	10
5.4 Il freno all'indebitamento svizzero: incomprensibilmente rigido.....	11
6. Aumenta anche la disuguaglianza tra i livelli istituzionali	12
7. Cinque proposte del PS per una politica finanziaria a prova di futuro	13

1. LA POLITICA FINANZIARIA COME GUERRA DI CLASSE DALL'ALTO: CALO DEL POTERE D'ACQUISTO, AUMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE¹

Non c'è quasi un dossier politico dall'inizio della nuova legislatura che non è stato messo in discussione perché la Confederazione starebbe affrontando grandi difficoltà finanziarie (ad eccezione dell'aumento del budget dell'esercito). Sebbene l'allarmistico Dipartimento federale delle finanze abbia nel frattempo corretto in parte le sue previsioni, la Confederazione continua a ipotizzare un deficit di finanziamento di 2,5 miliardi di franchi svizzeri o più a partire dal 2027, senza considerare gli attuali dibattiti su un ulteriore aumento del budget dell'esercito. Questa strategia politica è ormai diventata una tradizione. Per anni, i capidipartimenti delle finanze di centro-destra, da Widmer-Schlumpf a Maurer e Keller-Sutter, hanno messo in guardia da un collasso finanziario dovuto al nuovo debito pubblico. Anche se questo non si è mai concretizzato, non ha mancato di avere un impatto politico. Sono stati messi a punto dei programmi di risanamento e sono state impedito nuove spese.

Uno sguardo all'andamento a lungo termine delle finanze pubbliche dimostra che questo allarmismo è infondato. Il debito della Svizzera è molto basso secondo tutti i metodi di calcolo comuni e nel confronto internazionale. Alla fine del 2023, il debito del settore pubblico in percentuale del rendimento economico era del 27% secondo i criteri di Maastricht. Il debito della Confederazione è di poco inferiore al 15%, quello dei cantoni al 7% e quello dei comuni al 6%. A titolo di confronto: la Germania ha il 70%, la Francia il 112%, l'Italia il 140% e l'Austria l'80%. La Svezia e il Lussemburgo sono alla pari con la Svizzera e solo la Bulgaria (24,5%) e l'Estonia (20%) sono più basse. La media europea è del 92%. Il rapporto debito netto/PIL secondo il FMI è del 16,2% per la Svizzera, del 75% in media nell'Eurozona e del 47% in media nell'OCSE. Da dove deriva l'ossessione della maggioranza borghese per la politica finanziaria? La risposta è facile da trovare: il freno all'indebitamento e gli sgravi fiscali sono l'unico mezzo per perseguire una politica di bilanci rigidi nonostante la buona salute delle finanze pubbliche. Questo danneggia i redditi medio-bassi. In breve, la politica finanziaria è oggi uno dei mezzi più efficaci per la guerra di classe dall'alto.

L'Unione sindacale svizzera rileva che i redditi disponibili delle classi medie e basse sono diminuiti dal 2016. Solo i redditi del 10% superiore hanno un potere d'acquisto maggiore rispetto a 10 anni fa. Questa tendenza negativa è dovuta alla debolezza dell'andamento dei salari e delle pensioni e alla forte crescita dei principali costi di vita, come gli affitti e i premi di cassa malati.

- La forbice salariale si è ampliata dall'inizio del millennio. Lo sviluppo dei salari medio-bassi è rimasto molto indietro rispetto allo sviluppo della produttività. Solo i salari alti hanno beneficiato dell'aumento della produttività. L'Unione sindacale svizzera ha messo in guardia da un "decennio perduto" per quanto riguarda l'andamento dei salari reali dal 2016. Nel frattempo, i deboli sviluppi salariali per ampie fasce della popolazione hanno smesso da tempo di compensare la crescita del costo della vita.

¹ Tutti i dati sono tratti dal Rapporto sulla distribuzione 2024 dell'USS e dal documento "Analysepapier: Die Kaufkraft ist unter Druck" di Samira Marti e del PS Svizzero (2023).

-
- Le pensioni hanno avuto uno sviluppo simile. Il PS ha a lungo criticato il fatto che la pensione media AVS di 1.800 franchi non rispetta l'obiettivo costituzionale di garantire il sostentamento. Almeno l'introduzione della tredicesima pensione AVS ha contribuito a correggere la perdita di potere d'acquisto degli ultimi anni. D'altra parte, le pensioni del secondo pilastro stanno diventando una vera e propria trappola del potere d'acquisto. Mentre i contributi salariali aumentano, le pensioni diminuiscono. Il tasso di conversione medio è diminuito del 20% dal 2010.

Mentre i redditi si indeboliscono, il costo della vita aumenta. L'aumento degli affitti e dei premi di cassa malati sta avendo l'impatto maggiore sulle persone che percepiscono un salario medio. Queste due voci di costo, in particolare, sono aumentate così tanto da contrastare fortemente la struttura progressiva delle imposte dirette sul reddito. Ciò viola il principio costituzionale della tassazione in base alle disponibilità economiche. In media, oggi una famiglia in Svizzera paga 15.000 CHF di premi di cassa malati all'anno. Lo stesso vale per gli affitti. Secondo uno studio, tra il 2006 e il 2021 gli affitti sono aumentati molto di più di quanto sarebbe richiesto dalla legge. Ogni anno, 10 miliardi di franchi di troppo sono stati ridistribuiti dagli inquilini ai proprietari di immobili - una media di 370 franchi al mese per immobile in affitto.

L'altra faccia della medaglia sono le crescenti disuguaglianze. Se la stragrande maggioranza guadagna meno e paga di più, qualcuno deve ottenere di più. Questo è esattamente ciò che è successo. In Svizzera la concentrazione della ricchezza sociale sta aumentando, sia in termini di salari che di beni.

- Il numero di stipendiati semimilionari e milionari è in forte aumento. Per la prima volta nel 2022, oltre 4.000 persone hanno "guadagnato" più di un milione di franchi e oltre 16.000 persone più di mezzo milione. Per molto tempo i redditi in Svizzera sono stati distribuiti in modo più uniforme rispetto al resto del continente, ma ora siamo in linea con la media europea.
- La distribuzione della ricchezza in Svizzera è stata storicamente molto disuguale. Dall'inizio degli anni '90, tuttavia, la concentrazione della ricchezza ha subito un'ulteriore impennata. L'1% più ricco controlla quasi il 45% della ricchezza, mentre il 10% più ricco ne controlla già il 75%. Questo dimostra anche quanto sia forte l'influenza della politica fiscale e finanziaria. L'evoluzione della pressione fiscale sulla ricchezza e l'aumento della concentrazione della ricchezza sono praticamente speculari. In questo contesto, lo statista Hans Kissling parla di "feudalizzazione"² della Svizzera.

2. SGRAVI FISCALI PER RICCHI E IMPRESE

In linea di principio, l'indebolimento del potere d'acquisto e le crescenti disuguaglianze possono essere contrastati in tre modi: in primo luogo, modificando la distribuzione del reddito primario. Questo avviene soprattutto quando le persone salariate e i sindacati lottano per ottenere salari più alti e migliori condizioni di lavoro, ovvero il classico lavoro sindacale. In secondo luogo, modificando la distribuzione secondaria, ad esempio lottando per un

² Hans Kissling (2008): Reichtum ohne Leistung. Die Feudalisierung der Schweiz. Zürich und Chur.

sistema fiscale equo o per un sostegno diretto dello Stato al potere d'acquisto (ad esempio attraverso riduzioni dei premi di cassa malati, contributi per l'infanzia o assegni familiari). In terzo luogo, intervenendo sui rapporti di proprietà, ad esempio espandendo il settore pubblico e non profit. In parlamento è in corso una feroce battaglia per la distribuzione, soprattutto al secondo e terzo livello, appellandosi a concetti astratti di politica finanziaria. È impressionante come il blocco di destra si imponga da tempo sulla politica finanziaria e fiscale: a metà degli anni '90, tutte le dighe si sono rotte e si è scatenata una vera e propria orgia di sgravi fiscali per i ricchi e per il capitale, come dimostra un'occhiata alle proposte di tagli fiscali di successo a livello federale.

- Riduzione ripetuta della tassa sulle emissioni dal 3% all'1% (1996/1997), costi non chiari
- Abolizione dell'imposta sul capitale (1998), con costi lordi fino a 3 miliardi l'anno
- Trattamento privilegiato delle società di capitali nell'ambito della RI imprese I (1998), costi non chiari
- Riduzione dell'imposta sul fatturato per le transazioni di borsa (2001), circa 310 milioni
- Esenzione delle società straniere dall'imposta sul fatturato (2006), circa 30 milioni
- Creazione del principio del conferimento di capitale come parte della RI imprese II (2011), costi non chiari
- Tassazione privilegiata dei dividendi nell'ambito della RI imprese II (2011), costi non chiari
- Abolizione delle imposte di emissione sul capitale di terzi (2012), circa 220 milioni
- Abolizione della ritenuta d'acconto sui coco bond (2013), circa 20 milioni
- Riduzione delle imposte sulle società nell'ambito dello RFFA (2020), circa 2 miliardi
- Abolizione dei dazi industriali (2022), circa 600 milioni

Anche gli sgravi e le agevolazioni fiscali hanno lo stesso effetto delle riduzioni o eliminazioni delle imposte, soprattutto nel caso delle imposte federali. Nel 2011, l'Amministrazione federale delle contribuzioni ha analizzato 99 agevolazioni fiscali a livello federale, 56 delle quali erano deduzioni fiscali per l'imposta federale diretta. Non tutte le detrazioni e le agevolazioni fiscali sono indesiderate; alcune perseguono obiettivi socio-politici. Tuttavia, secondo l'AFC, "le agevolazioni fiscali hanno conseguenze distributive perché alla fine ne beneficiano quei gruppi - in genere i più ricchi - per i quali le misure non erano state pensate". Lo studio dell'AFC definisce tali agevolazioni e detrazioni fiscali come "sussidi al contrario". Lo studio stima che, per l'anno 2011, le agevolazioni fiscali siano costate alla Confederazione tra i 17 e i 21 miliardi di franchi all'anno, fino a 8,5 miliardi di sola imposta federale diretta. Se consideriamo i parametri utilizzati nello studio, l'ammancio per il 2022 è di oltre 30 miliardi di franchi. Nel caso dell'imposta federale diretta, si tratterebbe di circa 7-13 miliardi di franchi all'anno. L'effetto delle agevolazioni fiscali sulle imposte di bollo è altrettanto

impressionante.³ Le esenzioni corrispondenti, in particolare le esenzioni per i prelievi sui premi assicurativi, ammontano a 4,4 miliardi di franchi, mentre il gettito regolare delle imposte di bollo ammonta a soli 2,75 miliardi di franchi.⁴

Gli sgravi fiscali sono stati e sono uno dei principali fattori di disuguaglianza e di debolezza del potere d'acquisto. Le imposte sui redditi molto alti delle persone sole che guadagnano più di un milione di franchi sono state costantemente ridotte dalla metà degli anni '80, mentre la pressione fiscale sui redditi medi è praticamente la stessa di 40 anni fa. Lo stesso vale per la tassazione delle famiglie: le famiglie ad alto reddito sono state fortemente favorite, soprattutto a seguito delle riforme fiscali cantonali. Allo stesso tempo, la tassazione delle aziende è diminuita in modo significativo negli ultimi 20 anni, come osserva l'Amministrazione federale delle contribuzioni.⁵ Ad esempio, l'imposta di bollo, ovvero l'IVA sui prodotti finanziari e assicurativi, è stata costantemente ridotta nel corso dei decenni. Al contrario, l'IVA su beni e servizi è stata aumentata più volte negli stessi decenni, passando dal 6,5% all'8,1%. Inoltre, l'IVA è stata sempre più spesso destinata a scopi non essenziali (finanziamento dei trasporti pubblici, AVS, risanamento dell'Al). L'IVA viene pagata esclusivamente dalle persone fisiche e quindi grava sui redditi da lavoro e da pensione attraverso un aumento dei costi di consumo, che ha indebolito il potere d'acquisto di circa 5 miliardi di franchi all'anno. Quindi, mentre il capitale è stato sgravato, il lavoro e i consumi sono stati gravati, come previsto dal documento strategico degli esperti del Dipartimento delle Finanze⁶. Uno studio della Fondazione Anny Klawa Morf⁷ riassume che l'onere sul capitale in senso lato (cioè sia la tassazione dei profitti e del capitale delle aziende che la tassazione del capitale e del patrimonio delle persone fisiche) in relazione alla base imponibile è sceso dal 45,8% al 36,5% tra il 2000 e il 2018, mentre l'onere sul lavoro è leggermente aumentato. Non sorprende che la Svizzera sia in cima alla lista quando si fa un confronto internazionale degli oneri fiscali più bassi per le aziende e il capitale.

3. GIUSTIZIA TENERA PER I CRIMINALI FISCALI

La legalizzazione de facto dell'evasione fiscale è una variante speciale svizzera della politica clientelare per i ricchi e le aziende. La Svizzera è il leader mondiale - dopo gli Stati Uniti - per quanto riguarda la mancanza di trasparenza nelle questioni finanziarie.⁸ Manca una serie di meccanismi di trasparenza riconosciuti e standardizzati a livello internazionale. Questo non solo rappresenta un problema in termini di lotta internazionale al finanziamento del terrorismo e di giustizia fiscale globale, ma rende anche più facile per i ricchi nascondere il proprio reddito e patrimonio alle autorità fiscali. Il professor Marius Brühlhart dell'Università di Losanna ipotizza che circa 500 miliardi di franchi di beni non siano riconosciuti ai fini fiscali solo a causa del segreto bancario nazionale. A seconda delle stime, ciò corrisponde a un gettito

³ Il Parlamento ha respinto tutte le proposte di aggiornamento dei dati.

⁴ Impronta del Governo. Rapporto del Consiglio federale in risposta al postulato 15.3387 del Gruppo liberale radicale, 24.11.2021

⁵ Evoluzione dell'onere fiscale delle imprese in Svizzera dal 2003 al 2020: analisi a livello comunale

⁶ <https://www.newsd.admin.ch/newsd/message/attachments/65178.pdf> (tedesco) / <https://www.newsd.admin.ch/newsd/message/attachments/65183.pdf> (francia)

⁷ https://anny-klawa-morf.ch/wp-content/uploads/2022/10/AKM_Kapital_Arbeit_03.pdf (Solo tedesco)

⁸ <https://fsi.taxjustice.net/country-detail/#country=CH&period=22>

fiscale compreso tra i 2,5 e i 30 miliardi di franchi svizzeri che lo Stato sta perdendo a tutti i livelli istituzionali.

Conclusione: lo scopo principale dell'allarmismo borghese nella politica finanziaria è quello di promuovere ulteriormente la redistribuzione dal basso verso l'alto. Gli sgravi fiscali, le agevolazioni e l'evasione legalizzata a livello federale e cantonale hanno sovvenzionato eccessivamente il capitale, le aziende e i ricchi negli ultimi decenni. La politica fiscale borghese si sta rivelando una pura guerra di classe dall'alto. Ora ci si aspetta che la popolazione paghi il corrispondente deficit nel budget federale riducendo i servizi.

4. LA POLITICA CLIENTELARE DEI BORGHESI AL POSTO DELLA POLITICA PER IL BENE COMUNE: IL FRENO ALL'INDEBITAMENTO

Il problema dell'aumento delle disuguaglianze e della diminuzione del potere di acquisto delle masse non è un problema esclusivo della Svizzera. Il fenomeno interessa gran parte dei paesi industrializzati al più tardi dalla crisi finanziaria del 2008. Molti di questi paesi stanno cercando di compensare la mancanza di potere d'acquisto attraverso investimenti finanziati dal credito o nuove misure redistributive. In Svizzera, la combinazione di tagli alle tasse e freno all'indebitamento sta rendendo più difficile questa perequazione. Non è un caso che la Svizzera abbia attualmente lo stato sociale meno redistributivo di tutta l'OCSE dopo Messico, Cile, Corea del Sud e Costa Rica. I tagli alle tasse e il freno all'indebitamento si completano a vicenda formando una spirale che si auto-rinforza. Il freno all'indebitamento della Confederazione è concepito in modo tale che la spesa annuale autorizzata sia basata sulle entrate previste. In altre parole, i tagli alle imposte portano a tagli alla spesa. Se, nonostante ciò, rimangono dei crediti residui, questi devono essere destinati alla riduzione del debito in conformità con la legge vigente. Questo riduce automaticamente il debito nominale nel lungo periodo. E questa è ormai la regola, non l'eccezione: dal 2002, la Confederazione ha riconosciuto una media di oltre un miliardo di franchi in cosiddette riserve di credito ogni anno. In altre parole, spese decise politicamente e messe a budget ma non realizzate. Questi crediti residui vengono poi riutilizzati come argomento per legittimare il prossimo pacchetto di sgravi fiscali, perché ovviamente c'è "ancora margine" nel budget. Negli ultimi anni, la Svizzera ha sperimentato più volte questa interazione tra i tagli fiscali e il freno all'indebitamento a livello federale e cantonale. In molti casi, le eccedenze di entrate sono state addirittura inserite nei piani finanziari per creare un "margine di manovra" per i tagli fiscali previsti. La necessità apparentemente quasi naturale di tagli fiscali per il capitale e l'impossibilità di una maggiore giustizia sociale - ad esempio attraverso servizi di accudimento dell'infanzia a prezzi accessibili, salari minimi dignitosi o tasse più eque - sono solitamente legittimate dalla concorrenza internazionale tra le località. Se non abbassiamo le tasse, i ricchi e le aziende se ne andranno. Questa spirale di minacce ha funzionato molto bene per molto tempo ed è stata fermata, almeno per il momento, solo nella scorsa legislatura grazie a diversi referendum lanciati dal PS e dai sindacati.

Poiché il tetto di spesa previsto dal freno all'indebitamento si basa automaticamente sul reddito, ha anche un effetto preventivo contro i progetti politici corrispondenti, ad esempio

quando si tratta di rafforzare il servizio pubblico. Per la stragrande maggioranza della popolazione, gli investimenti nei servizi pubblici hanno lo stesso effetto di un aumento di stipendio. Ad esempio, quando gli asili nido sono (co)finanziati dallo Stato; la quota di finanziamento solidale nel sistema sanitario aumenta; lo Stato sostiene la transizione verso uno stile di vita neutrale dal punto di vista climatico; il trasporto pubblico viene ampliato e i prezzi dei biglietti diminuiscono; oppure quando la costruzione di alloggi pubblici riduce gli affitti. Il freno all'indebitamento rende più difficili queste spese aggiuntive, in quanto il corsetto viene tenuto artificialmente stretto. Oggi non c'è dibattito a Berna senza che il responsabile del Dipartimento delle Finanze metta in guardia da un conflitto con il freno all'indebitamento. L'effetto "disciplinante" del freno all'indebitamento ha un impatto negativo sul potere d'acquisto delle masse e alimenta le disuguaglianze.

Se il freno all'indebitamento si sta dimostrando uno strumento efficace per respingere le proposte di politica sociale, non sembra impedire alla maggioranza conservatrice di servire generosamente la propria clientela. Il Parlamento ha già approvato un aumento annuale del budget dell'esercito del 3% nel budget 2024 (2027: 5,1%) e la maggioranza vuole attualmente accantonare altri quattro miliardi per il prossimo periodo di pianificazione finanziaria. Inoltre, non sembrano mai mancare i fondi per il trasporto privato motorizzato, i sussidi per l'industria del turismo, le aliquote IVA speciali per la ristorazione e l'industria alberghiera o per l'agricoltura. Anche quando si dimostrano spese contrarie al bene comune. Ad esempio, un recente studio⁹ conclude che la Confederazione distribuisce sussidi per un totale di 15 miliardi all'anno, che sono completamente dannosi per la biodiversità.

5. COSA C'È DIETRO AL FRENO ALL'INDEBITAMENTO?

5.1 Pseudo-economia, pseudo-moralità e ostilità alla democrazia...

Il freno all'indebitamento consente a cerchie di persone benestanti e ad aziende ricche di sottrarsi gradualmente alla solidarietà sociale con relativa facilità, nascosti dietro un velo di grandezza morale ed economica. Oggi quasi nessun economista serio difende ancora il modello del freno all'indebitamento così come viene applicato in Svizzera. Ecco perché i difensori del freno all'indebitamento ricorrono a un impreciso miscuglio di argomenti pseudo-morali e pseudo-economici.

- In primo luogo, il freno all'indebitamento è importante perché allo Stato non dovrebbe essere permesso di vivere "al di sopra delle proprie possibilità" nel lungo periodo. L'argomentazione mira a equiparare il bilancio dello Stato a quello di una famiglia o di un'azienda. Questo paragone è semplicemente "analfabetismo economico" (Funk Kierkegaard)¹⁰ e misconosce fundamentalmente il ruolo dello Stato in un'economia capitalista. Se lo Stato riduce la spesa, questo ha un impatto diretto sul potere d'acquisto della popolazione e sull'economia nazionale. Ad esempio, diminuendo l'importo delle riduzioni individuali per i premi di cassa malati. Questo ha a sua volta un

⁹ <https://www.wsl.ch/de/publikationen/biodiversitaetsschaedigende-subventionen-in-der-schweiz-grundlagenbericht/> (solo tedesco)

¹⁰ <https://www.spiegel.de/wirtschaft/soziales/daenischer-oekonom-ueber-deutsche-haushaltskrise-die-schuldenbremse-ist-eine-verruecktheit-a-c5a9ed99-19a0-4043-8780-42d9356da11e>

impatto diretto sulle aziende, poiché le persone spendono meno. A parte il fatto che gli orizzonti di investimento dei governi sono molto più lunghi di quelli dei privati.

- Il secondo argomento riguarda il legame tra debito pubblico e crescita economica. Un famoso studio¹¹ degli economisti statunitensi Rogoff e Reinhart viene spesso citato come prova di questa tesi. Lo studio giunse alla conclusione che un debito nazionale superiore al 60% rallenterebbe significativamente la crescita, mentre oltre il 90% la farebbe letteralmente crollare. Oggi è chiaro che questo limite rigido non può essere mantenuto. Si trattava principalmente di un'errata gestione dei dati. Studi più recenti¹² non sono riusciti a stabilire una relazione causale tra il debito pubblico e la crescita, né a individuare un chiaro "tetto del debito". Da un punto di vista imparziale, è chiaro che non ci può essere un tale limite: il debito ci dice solo quanto denaro è fluito, non dove. Che i soldi finiti in superyacht grazie alla corruzione abbiano lo stesso effetto degli investimenti in infrastrutture sostenibili sembra plausibile solo con i paraocchi ideologici. In realtà, le conseguenze delle crisi finanziarie, dell'euro, del coronavirus e, più recentemente, della guerra in Ucraina dimostrano il contrario. Sono gli investimenti pubblici a prevenire il collasso della struttura economica, a promuovere nuove tecnologie e a fornire infrastrutture alle aziende private, soprattutto durante le crisi. La spesa per gli investimenti statali innesci i cosiddetti effetti moltiplicatori, ovvero per ogni franco investito il prodotto interno lordo aumenta a dismisura.
- In terzo luogo, il freno all'indebitamento viene venduto come un meccanismo di difesa contro i politici irresponsabili. La cosiddetta teoria della scelta pubblica ha dato a questa visione elitaria del mondo una maschera scientifica. Secondo questa visione, i politici non sono altro che operatori di mercato che massimizzano i profitti. Il loro mercato sono le elezioni, la loro moneta sono i voti. Per massimizzare questi ultimi, vengono fatte promesse irresponsabili agli elettori. E l'elettorato irresponsabile, anch'esso interessato solo al proprio profitto, cede a queste promesse. La responsabile del Dipartimento delle Finanze Karin Keller-Sutter legittima il freno all'indebitamento per il 20° anniversario esattamente nello stesso modo: "Il fatto che in politica non ci siano limiti all'immaginazione per le nuove spese non è una novità [...] Preferisci dare qualcosa ai tuoi elettori piuttosto che togliergli qualcosa".¹³ In questo modo, alla popolazione e alla politica viene negata la capacità di esprimere giudizi in modo trasversale. I sostenitori del freno al debito si ispirano essenzialmente a questa profonda sfiducia nella democrazia.
- In quarto luogo, si fa spesso riferimento al presunto successo del freno all'indebitamento, in particolare al basso rapporto debito/PIL. La riduzione del debito diventa quindi un fine in sé, un vero e proprio "feticcio", come ha giustamente detto un alto funzionario federale. Tuttavia, è molto discutibile quanto sia stato decisivo il contributo del freno all'indebitamento alla riduzione del debito. La Svizzera ha ridotto i suoi

¹¹ https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/11129154/Reinhart_Rogoff_Growth_in_a_Time_of_Debt_2010.pdf?sequence=1

¹² <https://doi.org/10.1111/joes.12536>

¹³ <https://www.efd.admin.ch/de/interview-brkks-nebelspalter-06092023-de> (solo tedesco)

livelli di debito diverse volte nel XX secolo, anche senza il freno all'indebitamento. I fattori principali in ogni caso sono stati una forte crescita, un'inflazione più elevata e tassi di interesse storicamente bassi. Inoltre, la grande differenza tra la Svizzera e la maggior parte dei Paesi europei dopo il 2007 si spiega semplicemente con il fatto che questi ultimi hanno dovuto compensare il fallimento privato della crisi finanziaria con immensi programmi di spesa pubblica. Per inciso, lo stesso confronto mostra anche che il freno al debito non mantiene quasi mai le promesse. Nel 1985, il FMI contava solo nove paesi con una regola fiscale, freno al debito o meno. Nel 2021, sono già 105 i Paesi o le aree economiche che hanno una qualche forma di regola fiscale. La maggior parte di questi - il 70% di tutti i Paesi secondo il FMI - ha una combinazione di regole sul debito e restrizioni sulla spesa. Tuttavia, è proprio in questo momento che il debito pubblico sta esplodendo in tutto il mondo. Le regole fiscali sono state probabilmente introdotte più come effetto collaterale della finanziarizzazione dell'economia e della politica e dell'aumento del debito che come freno.

5.2 Una reazione ai successi del movimento femminista...

Inoltre, il meccanismo del freno all'indebitamento divide la società civile: ogni nuova spesa o investimento richiesto minaccia altre spese. Le spese aggiuntive per il finanziamento internazionale del clima, ad esempio, rischiano di essere finanziate a scapito di altre aree della cooperazione allo sviluppo. Eventuali mancate entrate derivanti dall'introduzione di una tassazione individuale equa dal punto di vista del genere vengono immediatamente utilizzate come scusa per tagliare altri programmi di politica di parità di genere. È proprio questa contrapposizione tra le politiche di parità di genere che segue una tradizione antifemminista della politica finanziaria borghese in Svizzera. L'introduzione del suffragio femminile ha portato a una crescita dello stato sociale in molti paesi europei perché le preoccupazioni legate alla famiglia e alla parità di genere non potevano più essere ignorate. Ad esempio, le richieste di cura dell'infanzia al di fuori della famiglia, la protezione della maternità o il congedo parentale. La mancata espansione dello stato sociale dopo la Seconda Guerra Mondiale ha permesso alla Svizzera di perseguire per decenni una politica di basse tasse e quote statali, a scapito del lavoro di cura non retribuito svolto dalle donne. Non è certo una coincidenza che politiche sociali come il secondo pilastro obbligatorio, l'assicurazione malattia obbligatoria, l'indennità perdita di guadagno durante la maternità e l'introduzione del congedo di paternità siano state attuate solo dopo l'introduzione del suffragio femminile. Come parte della controrivoluzione neoliberale, il freno all'indebitamento è anche un tentativo di "disciplinare" nuovamente questo sviluppo emancipatorio.»

5.3 Presunta giustizia intergenerazionale, in realtà un freno al futuro!

L'ultimo argomento è quello che i sostenitori del freno all'indebitamento amano presentare con un tono di superiorità morale. La limitazione del debito nazionale è una questione di giustizia intergenerazionale. Non è accettabile che le generazioni di oggi lascino montagne di debiti ai loro figli e nipoti. O, come ha detto la Capadipartimento delle Finanze Karin Keller-Sutter nel suo discorso di celebrazione dei 20 anni del freno all'indebitamento: "Ma se decidiamo di fare nuove spese, dobbiamo pensare a come finanziare queste nuove spese senza lasciare il conto alle generazioni future. E questo, ovviamente, è il segreto del freno

all'indebitamento: è tanto semplice quanto geniale".¹⁴ L'argomento non è sbagliato, ma non si può "mangiare" un basso livello di debito in futuro (Kirkegaard)¹⁵. Gli investimenti non effettuati oggi graveranno sulle generazioni future molto più del debito pubblico. L'economista Cédric Tille sottolinea correttamente che l'allarmismo borghese sul nuovo debito pubblico è insostenibile, soprattutto in Svizzera. Dice: "La Svizzera ha un problema di debito: ne ha troppo poco [...] I prestiti rimborsati potrebbero generare maggiori benefici se fossero utilizzati per investimenti o per ridurre le tasse."¹⁶ I dibattiti pubblici degli ultimi mesi in vari Paesi industrializzati come la Germania e gli Stati Uniti dimostrano che la qualità delle infrastrutture si sta erodendo in molti luoghi. Il degrado delle infrastrutture pubbliche non è dovuto a una situazione di emergenza, ma è il risultato di politiche di austerità "di successo". Questo è ancora più evidente per quanto riguarda la crisi climatica. Se non interveniamo oggi per contrastare la crisi del clima e della biodiversità, potremmo lasciare alle generazioni future un bilancio nazionale "intatto", ma un ambiente distrutto. Secondo alcuni studi, il "debito climatico" della Svizzera nei confronti delle generazioni future, dovuto a investimenti non realizzati, ammonta già a 5-10 miliardi di franchi svizzeri all'anno.¹⁷ Lo stesso vale se non investiamo nelle pari opportunità per le nostre figlie e i nostri figli o nella mobilità sostenibile. È esattamente il contrario: se lasciamo irrisolte le crisi e i problemi di oggi per motivi di politica finanziaria a breve termine, questo diventerà un grosso fardello per il futuro. L'argomentazione non regge nemmeno a un'analisi più ristretta della politica finanziaria. Non ha molto senso che le generazioni attuali finanzino da sole gli investimenti a lungo termine se questi migliorano le prospettive economiche delle generazioni future e quindi facilitano il rifinanziamento a lungo termine. Ad esempio, prima del freno all'indebitamento, in Germania e nel Regno Unito vigeva la cosiddetta "regola d'oro", che affermava proprio questo. Questa regola viene anche chiamata "pay as you use".

Conclusione: in realtà, il freno all'indebitamento è soprattutto un freno agli investimenti e al futuro. Per motivi ideologici, impedisce di investire nella protezione del clima, nella parità e nel rafforzamento del potere d'acquisto. Questo lo rende una minaccia per la prosperità delle generazioni future.

5.4 Il freno all'indebitamento svizzero: incomprensibilmente rigido

Il fulcro del freno all'indebitamento a livello federale è la cosiddetta regola della spesa. Essa stabilisce che la spesa autorizzata annualmente è legata alle entrate ordinarie. Le entrate vengono moltiplicate per un fattore economico che ha lo scopo di assorbire le fluttuazioni economiche. La regola è quindi volutamente asimmetrica: le spese devono essere in linea con le entrate, ma non viceversa. Nei conti pubblici, il rispetto di questi requisiti viene verificato sulla base delle entrate effettive e delle previsioni economiche riviste. Se la spesa sostenuta supera il tetto di spesa ricalcolato, la differenza viene addebitata al cosiddetto conto di perequazione. Questo deficit deve essere ridotto negli anni successivi. Se alla fine

¹⁴ Ibid.

¹⁵ <https://www.spiegel.de/wirtschaft/soziales/daenischer-oekonom-ueber-deutsche-haushaltskrise-die-schuldenbremse-ist-eine-verruecktheit-a-c5a9ed99-19a0-4043-8780-42d9356da11e>

¹⁶ <https://www.nzz.ch/wirtschaft/schuldenbremse-die-schweiz-ist-zu-sparsam-sagen-oekonomen-ld.1782614>

¹⁷ <https://www.bernerzeitung.ch/5-bis-10-milliarden-franken-pro-jahr-schweiz-haeuft-klima-schuldenberg-auf-632219963514>

dell'anno ci sono saldi attivi (cioè crediti approvati ma non utilizzati), questi non possono essere utilizzati negli anni successivi, ma confluiscono direttamente nella riduzione del debito. Il conto di perequazione ha attualmente un'eccedenza di 20 miliardi. Una regola simile si applica alle spese straordinarie, ad esempio per le misure contro il coronavirus. Anche in questo caso, gli ammanchi devono essere addebitati al cosiddetto conto di ammortamento e compensati nel budget ordinario degli anni successivi. Quest'ultima regola è stata introdotta solo nel 2009 con il titolo di "regola supplementare". Il freno all'indebitamento porta quindi a una riduzione del debito nominale. Si tratta di un'assurdità economica. L'ammontare assoluto del debito è irrilevante. Se così fosse, sarebbe rilevante il rapporto, ad esempio rispetto agli attivi o al prodotto interno lordo. L'esperto di freno all'indebitamento Tille, citato in precedenza, ha dichiarato: "Non conosco nessun modello economico che proponga una cosa del genere".¹⁸ Inoltre, il freno all'indebitamento svizzero non fa distinzione tra investimenti e consumi. La pratica sempre più diffusa di finanziare gli investimenti a lungo termine in fondi separati dimostra che anche questo ha poco senso.

Il freno all'indebitamento, nella sua forma attuale, ostacola l'attuazione delle politiche socialdemocratiche nel Consiglio Federale e nel Parlamento - questo è anche uno degli scopi principali dichiarati più o meno apertamente. Questo non significa che lo Stato debba spendere quantità illimitate di denaro solo perché può farlo.

Da un lato, c'è il rischio che il consumo del Governo, insieme a quello dei privati e delle aziende, superi la capacità produttiva dell'economia. Ciò si tradurrebbe in un'inflazione dal lato della domanda, con la spesa pubblica che fa salire i prezzi senza aumentare l'occupazione o attivare altre capacità produttive inattive e socialmente utili. In questo senso, un comportamento anticiclico da parte dello Stato ha senso.

Inoltre, il debito pubblico è detenuto da privati e produce interessi per i creditori. Circa l'85% del debito federale è detenuto a livello nazionale, principalmente da fondi di investimento e assicurazioni (circa il 65%), e in misura minore da casse pensione e banche nazionali. Anche se queste opzioni fornite dallo Stato svolgono un ruolo importante per l'intero sistema finanziario, sono soprattutto i suddetti investitori istituzionali, i loro azionisti e i privati facoltosi a guadagnare i relativi interessi. L'aumento dei prestiti deve quindi essere sempre accompagnato da una maggiore tassazione del patrimonio.

6. AUMENTA ANCHE LA DISUGUAGLIANZA TRA I LIVELLI ISTITUZIONALI

Guardando alla situazione finanziaria dello Stato nel suo complesso, la Svizzera nel suo insieme è altamente redditizia. Il governo federale, i cantoni, i comuni e i fondi di sicurezza sociale hanno generato insieme un'eccedenza di 4,4 miliardi nel 2023. L'Amministrazione federale delle finanze prevede eccedenze complessive simili nei prossimi anni. Tuttavia, questi sono distribuiti in modo molto disomogeneo. La Confederazione prevede risultati finanziari negativi al più tardi a partire dal 2027. Ciò è dovuto principalmente alla decisione affrettata di aumentare le spese militari senza alcuna compensazione. Più della metà del surplus complessivo delle istituzioni è generato dai cantoni. Le riforme fiscali degli ultimi anni hanno

¹⁸ <https://www.nzz.ch/wirtschaft/schuldenbremse-die-schweiz-ist-zu-sparsam-sagen-oekonomen-ld.1782614>

portato a un importante spostamento delle entrate fiscali per le persone giuridiche dalla Confederazione ai cantoni, in particolare la riforma RRFA. I cantoni hanno accumulato un totale di 50 miliardi di capitale proprio. Tuttavia, anche le differenze di solidità finanziaria tra i cantoni stanno aumentando in modo significativo. Solo nel 2023, gli otto cantoni con le finanze più solide riceveranno complessivamente 2,5 miliardi in più rispetto a quanto preventivato. A causa dell'errata chiave di distribuzione della tassa minima dell'OCSE, cantoni come Zugo e Basilea non sanno più cosa fare con l'ingente quantità di entrate e stanno alimentando ulteriormente la concorrenza fiscale con nuovi strumenti. È urgente correggere la distribuzione di queste entrate fiscali tra la Confederazione e i cantoni.

7. CINQUE PROPOSTE DEL PS PER UNA POLITICA FINANZIARIA A PROVA DI FUTURO

Alla luce delle molteplici crisi del nostro tempo, è ovvio che lo Stato ha riacquisito e continuerà a guadagnare importanza, soprattutto nel mondo economico. Se vogliamo rispondere adeguatamente alla crisi climatica, alla crisi del potere d'acquisto e agli imminenti passi indietro in materia di parità, abbiamo urgentemente bisogno di investimenti lungimiranti e di un'espansione dei servizi pubblici. I fondi sono disponibili se c'è la volontà politica. Una politica finanziaria socialdemocratica avanza quindi le seguenti cinque richieste:

1. Per il PS Svizzero è chiaro che non ci deve essere alcun onere aggiuntivo per la popolazione fino a quando le orgie di sgravi fiscali e la sottotassazione delle imprese e del capitale non saranno corrette e/o il freno all'indebitamento non sarà modernizzato, soprattutto se deve essere destinato al cieco riarmo. Non siamo disposti a permettere che l'errata costruzione ideologica del freno all'indebitamento continui a spese della popolazione.
2. La politica fiscale neoliberista a favore del capitale, dei ricchi e delle imprese degli ultimi anni deve essere corretta. Il deficit attualmente previsto a partire dal 2027 può essere riequilibrato in maniera semplice, a patto che ci sia la volontà politica. Ecco alcuni esempi:
 - a. Già il ripristino della riduzione delle tasse di emissione sulle transazioni di borsa e dell'annullamento dell'imposta federale sul capitale compenserebbero probabilmente la gran parte del deficit.
 - b. L'annullamento delle esenzioni dall'imposta di bollo sui premi assicurativi compenserebbe completamente il deficit.
 - c. Anche una diminuzione della deducibilità per il pilastro 3a (1,1 miliardi, secondo le stime), della deduzione dei premi assicurativi (1 miliardo) e della deduzione per i pendolari per l'imposta federale diretta genererebbero un gettito aggiuntivo significativo. Il PS propone di prendere in considerazione il reddito lordo del singolo contribuente per queste e altre deduzioni simili. All'aumentare del reddito lordo, la deducibilità dovrebbe diminuire progressivamente e azzerarsi completamente al di sopra di un certo limite.

-
- d. Infine pure l'inasprimento di un punto percentuale della progressione delle imposte federali per le persone giuridiche (1,6 miliardi) e per le persone fisiche (1,1 miliardi) genererebbe le entrate aggiuntive necessarie.

Inoltre, è giustificato rendere le aziende, i privati facoltosi e il capitale in generale più responsabili del finanziamento dei compiti futuri della Confederazione.

3. A lungo termine, il freno al debito deve essere abolito. Limita la possibilità democratica di plasmare, provoca inutili conflitti di distribuzione e quindi divide la società. Le risorse economiche che i progetti politici ricevono non devono dipendere da un rapporto di indebitamento insignificante, ma dai benefici sociali dei progetti. Deve valere il principio guida: "Tutto ciò che possiamo fare, possiamo anche permettercelo". L'abolizione del freno all'indebitamento è un compito politico importante, in quanto richiede una modifica costituzionale. Una modernizzazione del freno al debito, che è possibile senza modificare la Costituzione, offre già un ampio margine di manovra per una politica progressista e dovrebbe quindi essere perseguita come misura a breve termine.
4. La distribuzione asimmetrica delle finanze tra la Confederazione e i cantoni, nonché tra i singoli cantoni, deve essere corretta. In futuro, la Confederazione sarà sempre più responsabile di compiti quali la riduzione individuale dei premi di cassa malati, gli asili nido e la politica climatica. Di conseguenza, la distribuzione delle entrate tra la Confederazione e i cantoni deve essere armonizzata con i compiti effettivi. Il PS Svizzero propone di invertire parzialmente l'aumento della quota di imposte federali a carico dei cantoni, attuato nell'ambito della RFFA. La quota dovrebbe essere sottratta a quei cantoni il cui gettito fiscale e/o le cui riserve patrimoniali pro capite sono superiori alla media. Inoltre, il criterio di distribuzione del gettito fiscale minimo dell'OCSE deve essere corretto a favore della Confederazione, come il PS Svizzero ha già proposto in diverse occasioni.
5. Il PS Svizzero chiede una revisione dell'impatto delle varie misure di smantellamento previste sulla politica di genere e sull'uguaglianza di genere. Le misure che colpiscono in modo particolare e sproporzionato le donne e le persone genderqueer dovrebbero essere generalmente evitate. Il PS Svizzero chiede che i diversi effetti sui generi siano riconosciuti e presi in considerazione in futuro nelle nuove proposte legislative e in particolare nelle decisioni di politica finanziaria.